

FRANCIA: Breve replica a Mauro Volpi sulla revisione francese

di Stefano Ceccanti

(15 ottobre 2008)

Nel suo interessante contributo sulla revisione francese 2008, pubblicato in anteprima da "Astrid" e destinato agli "studi Cervati", Mauro Volpi, che ringrazio per l'attenzione, mi rivolge alcune critiche formali e sostanziali rispetto ai miei commenti sulla revisione francese pubblicati su questo "Forum" e s "Il Riformista"..

La mia tesi è che il sistema sia andato nella direzione voluta da Duverger e Vedel. D'altronde - come avrò modo di dimostrare in un prossimo contributo (con Massimo Rubechi) che verrà pubblicato negli atti del Convegno biennale dell'Associazione di Diritto Pubblico Comparato ed Europeo dedicato al 50° anniversario della Costituzione francese - subito dopo il referendum del 1962, il Club Jean Moulin, che raggruppava quegli studiosi insieme ad altri della sinistra democratica, propose di ridurre il mandato presidenziale a cinque anni e di inserire il tetto a due mandati, due punti chiave delle revisioni recenti [Cfr. Sfez L., *Les idées constitutionnelles des socialistes français (1944-1964)*, in J. Gicquel e L. Sfez, *Problèmes de la réforme de l'état en France depuis 1934*, Paris, Puf, 1965, p. 208].

Ciò non significa né che io abbia voluto proporre una diversa classificazione della forma di governo francese ponendola tra quelle "a premierato" (la critica formale) né che io sottovaluti le differenze residue fra l'attuale assetto istituzionale francese e le proposte del Club (la mancata introduzione della regola dell'*aut simul stabunt, aut simul cadent*, che era proposto anch'esso sia nel 1956 sia nel 1962, oltre alle ulteriori proposte del Club) e i relativi problemi.

Uno dei doveri dei costituzionalisti è segnalare il tracciato, i passi incrementali di un cambiamento delle tendenze. Fare questo non vuol dire operare una nuova classificazione. Vuol dire segnare gli scarti, gli scostamenti, i lenti mutamenti che poi, inevitabilmente, presi in un tempo medio-lungo offrono elementi per aggiornare/modificare le classificazioni.

In quest'ottica è difficile quindi negare che rispetto all'ambiguità del modello precedente (l'elezione diretta di un Presidente un po' garante super partes un po' governante) l'avvicinamento, pur parziale, all'idea dell'elezione esplicita del vero capo del Governo, non ci sia stato. Il Presidente che è eletto ora è esplicitamente una sorta di super-premier: da una parte lo si può leggere come una persistente anomalia presidenzialista (perché le elezioni restano due, non contestuali, perché resta una figura autonoma di Primo Ministro, perché rimane irresponsabile), dall'altro lo si può vedere come un avvicinamento (perché ora i mandati sono della stessa durata, perché il tetto dei mandati si mette a un vero governante, ecc.).

Per questo mi sembra troppo *tranchant* dire, come fa Mauro Volpi, che non vi sia stato "nessun passo significativo" verso il premierato di cui "non c'è nulla": le caselle della classificazione restano diverse, ma sono, per così dire, meno distanti. La riforma costituzionale approvata a luglio, unitamente all'introduzione del quinquennato e alla revisione del calendario elettorale, rende infatti più monista la forma di governo francese rispetto al passato, individuando nel Presidente l'unico effettivo capo dell'esecutivo che si basa su una maggioranza parlamentare (oggi e con tutta probabilità domani) trainata da quella presidenziale e il cui contropotere politico più influente è costituito dall'opposizione parlamentare: non a caso inserita direttamente in Costituzione.